

Costruzione e decostruzione di un pregiudizio intorno all'omicidio di Muhammad Shahzad Khan

Roberta Salzano

Roma. Torpignattara.

È la notte tra il 18 e il 19 settembre 2014, quando in via Lodovico Pavoni, Daniel, un ragazzo neppure maggiorenne, picchia a morte Muhammad Shahzad Khan, cittadino pakistano, incitato dal padre che nel frattempo gli intima dalla finestra di massacciarlo. La colpa? Quella di disturbare i residenti con la recitazione a voce alta di alcune *sure* del Corano.

L'omicidio si consuma in pochi minuti sotto gli occhi di alcuni vicini. Sono gli stessi a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. All'arrivo della polizia, Daniel ammette di aver colpito l'uomo al volto con un pugno: "Mi ha sputato ed ho reagito", dichiara. Il ragazzo viene arrestato con l'accusa di omicidio preterintenzionale e trasferito al carcere minorile. I carabinieri escludono il movente razzista.

Sono giorni di tensione nel quartiere che, a seguito di alcune risse avvenute il mese prima, ha ospitato da poco una manifestazione di protesta di un centinaio di persone contro la situazione di abbandono e la "crescita della criminalità"¹.

Si diffondono, dunque, due versioni diverse e contrastanti dei fatti, sostenute a singhiozzo da media e pubblica opinione. C'è chi ritiene che i due siano stati coinvolti in reciproche provocazioni e aggressioni, e che l'uomo fosse stato precedentemente vittima di altri passanti infastiditi. Altri sostengono, senza indugio, la tesi del furioso pestaggio.

È la prima ricostruzione ad affermarsi, sin da subito, nelle notizie delle testate locali e nazionali, attratte dalla drammaticità dell'avvenimento. Esempi di linguaggio mediatico che non celano alcun pregiudizio.

La vittima dell'*omicidio della Marranella* (così è conosciuta da chi abita nella zona) è "un clochard", "un pakistano", in un primo momento privo persino della dignità di un nome, "ma regolare sul territorio italiano"². L'aggressore è, invece, "un ragazzo" o "un minore" residente nello stesso quartiere, che ha reagito, con violenza, alla

1 Tra gli altri, si veda: A. Piccirilli, "Torpignattara non ci sta: cittadini in rivolta occupano via Casilina", *Roma Today*, 2 settembre 2014, disponibile qui: <http://pigneto.romatoday.it/torpignattara/manifestazione-2-settembre-blocco-traffico-casilina.html?fbclid=IwAR30N8jHyOuAtwj1Bu2kDQbNdM6zJOp7YKxiTYLcL-x5lVOcCfqHlgs0Pb4>.

2 Si veda: "Torpignattara, arrestato il padre del ragazzo che uccise a pugni un pakistano: «Lo incitava dalla finestra»", *Il Messaggero*, 14 ottobre 2014, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/pakistano_ucciso_torpignattara_padre_ragazzo_pugni-641191.html.

provocazione dell'uomo, che in preda ad un delirio etilico, andava in giro intonando strane nenie, infastidendo i passanti, e che gli ha sputato in faccia³. Nel trattare il caso, i giornalisti prediligono la “forma passiva” tesa ad evidenziare la colpevolezza di chi ha subito l'azione, più che la responsabilità di chi quel gesto violento lo ha compiuto (ovvero, è lo straniero ad essere stato colpito dal giovane, ndr). L'accento giornalistico è pesantemente posto sulla pura fatalità di quanto accaduto. L'uomo è stato ucciso con un solo colpo, dato per difendersi. Una imprevedibile conseguenza, un drammatico incidente di percorso.

Gli accertamenti medico-legali sul cadavere e le successive indagini condotte dagli inquirenti faranno maggiore luce sulla storia. Dall'autopsia emerge che alla base della morte dell'uomo c'è un “*reiterato traumatismo contusivo del capo con frattura temporale destra ed emorragia subaracnoidea diffusa*”. Vale a dire che i colpi alla testa sono stati molteplici. Gli esami tossicologici escludono lo stato di ubriachezza della vittima e la presenza di altre sostanze nel sangue.

Nel frattempo, dalle ricostruzioni ottenute con l'aiuto di alcuni familiari, si scopre che Muhammad Shahzad aveva 28 anni e apparteneva ad una famiglia contadina del Kashmir pakistano dalla quale si era allontanato sette anni prima, per raggiungere alcuni parenti residenti in Italia, utilizzando il decreto flussi del 2007.

All'inizio, lavora come collaboratore domestico e come cuoco nel ristorante dello zio. Una volta che quest'ultimo si trasferisce a Londra chiudendo l'attività di famiglia, Muhammad Shahzad è costretto a reinventarsi venditore ambulante, pur di riuscire ad inviare del denaro alla moglie, sposata l'anno prima dell'omicidio durante un breve congedo, e al figlio di tre mesi, che non ha fatto neppure in tempo a conoscere. Venute meno le entrate sufficienti a garantirgli un alloggio e il sostegno dei parenti, ai quali aveva potuto fare affidamento fino a quel momento, si trova costretto a rivolgersi al Comune di Roma che gli assegna un posto letto presso un cittadino centro di accoglienza. Come se non bastasse, due giorni prima di essere ucciso, aveva saputo della morte di una zia in Pakistan.

Ejaz Ahmad, mediatore culturale e giornalista di *Azad*, mensile in lingua urdu rivolto alla comunità pakistana in Italia, è tra i primi a chiedere a voce alta che si faccia luce sul caso. In un'intervista rilasciata a *Redattore Sociale*⁴, afferma che Muhammad

3 Tra gli altri: “Roma, ucciso a pugni da un 17enne per uno sputo”, *La Stampa*, 19 settembre 2014, disponibile qui: <https://www.lastampa.it/cronaca/2014/09/19/news/roma-ucciso-a-pugni-da-un-17enne-per-uno-sputo-1.35615049>, e M. De Risi, “Roma, 17enne uccide a pugni in una lite: «Mi ha sputato, ho reagito»”, *Il Messaggero*, 19 settembre 2019, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/ucciso_pugno_torpignattara_morto_sputo-597608.html. Per una più approfondita analisi della cronaca nei giorni dell'omicidio, si veda S. Chiodo, “L'omicidio di Torpignattara di Muhammad Shahzad Khan”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 158-164.

4 Si veda: “Pakistano ucciso a Roma, comitati di zona e società civile in piazza contro la violenza”,

Shahzad era molto conosciuto nel quartiere. Molti sapevano avesse dei disturbi, ma sostengono che l'uomo non avesse mai infastidito nessuno. Il recente lutto, la solitudine, le difficoltà quotidiane e la crescente frustrazione degli ultimi tempi, legata al rischio di perdere il permesso di soggiorno, e quindi di non poter sostenere la famiglia rimasta nel Paese natale, lo avevano profondamente turbato e, evidentemente, avevano accentuato problemi pregressi. Per questo motivo, si era rifugiato nella dimensione religiosa, girando per il quartiere, vestito in abiti tradizionali, cantando a voce alta le *sure* del Corano. Ecco cos'era quella litania che stava infastidendo gli inquilini di via Pavoni.

Le reazioni del quartiere alla notizia sono alquanto ambigue. Nella stessa settimana, Torpignattara è un susseguirsi di sit-in e cortei alternativamente di cordoglio per Muhammad Shahzad⁵, tesi a “dare visibilità a chi vuole che il quartiere sia vivibile”⁶, e a sostegno di Daniel⁷. In entrambi i casi, i manifestanti sono incalzati da microfoni e telecamere di quei giornalisti che, per qualche giorno, hanno il “compito” di alzare il velo su contraddizioni e quotidianità di ‘Torpigna’, la periferia al centro di Roma, a chiunque non la viva, per poi dimenticarsene, salvo tornare in occasione del successivo, allettante, fatto di cronaca. Su alcuni degli striscioni, che per giorni restano affissi a cancelli e balconate, si legge: “No razzismo. No diversità. Una disgrazia non ti priverà della tua libertà”, “Non sei solo siamo tutti con te!”. Amici e sostenitori di Daniel sono convinti, vengono convinti e tentano di convincere che non sia di razzismo o di convivenza a rischio che si debba parlare, ma di un atto di difesa finito in tragedia. E forse non è un caso che tutto questo sia successo proprio lì, dove molti si sentono vittime di un contesto sociale fragile e frammentato. “Dimenticati prima di poter nascere, *demicrati* sequestrati e abbandonati a se stessi dopo essere nati! Questi sono gli *adolescenti* nati alla Marranella”⁸. È questa la frase con la quale alcuni ragazzi riassumono la propria consapevolezza.

Redattore Sociale, 23 settembre 2019, disponibile qui: <https://www.redattore sociale.it/article/ed20f84c-41c9-456c-8ca0-bb42d23d03a2/7c15524f-269d-484c-97b7-5d3aeb3ce939>.

5 Tra le tante quello indetto dalla comunità pakistana di Roma. Si veda: “Corteo commemorativo per Shahzad Khan”, disponibile qui: http://www.azad.it/index.php?option=com_content&view=article&id=785:corteo-commemorativo-per-shahzad-khan&catid=48:lingua-italiana&Itemid=89.

6 Si veda: “Torpignattara, centinaia al sit-in per il pachistano ucciso da un 17enne”, *La Repubblica*, 28 settembre 2014, disponibile qui: https://roma.repubblica.it/cronaca/2014/09/28/news/torpignattara_centinaia_al_sit-in_per_il_pachistano_ucciso_da_un_17enne-96869817/#gallery-slider=96869797.

7 F. Bernardi, “Ucciso a botte a Torpignattara, spuntano manifesti di solidarietà per il minorenni omicida”, *Il Messaggero*, 21 settembre 2014, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/torpignattara_ucciso_botte_striscione-600853.html.

8 Testo e foto dello striscione sono riportati in: “Pakistano ucciso con un pugno, la Marranella sta con Daniel: striscioni per il 17enne”, *Roma Today*, 14 settembre 2014, disponibile qui: https://pigneto.romatoday.it/torpignattara/manifestazione-marranella-striscioni-daniel_1.html.

La stessa strategia difensiva è sostenuta da Daniel, nel corso della sua deposizione dinanzi al giudice del Tribunale per i minorenni di Roma. Il ragazzo racconta che, quella notte, stava rincasando in compagnia di un amico, quando incrocia Muhammad Shahzad, che gli si avvicina barcollando, sferra un calcio alla bicicletta e gli sputa addosso. L'uomo, palesemente ubriaco, ha il viso coperto di sangue, segno di un precedente pestaggio. È per questo che, non appena Daniel lo colpisce, l'uomo cade a terra battendo la testa. L'intenzione era quella di fargli del male, è evidente, ma non di ucciderlo. Il ragazzo afferma di non essersi neppure reso conto della conseguenza delle proprie azioni. Ne è la prova il fatto che non abbia neppure provato a scappare e che, arrivati sul posto i Carabinieri, abbia subito ammesso di essere stato lui a colpire l'uomo, anche se con un solo pugno. La difesa esclude anche il movente razzista. Daniel non è un razzista, non può esserlo, proprio perché nato e cresciuto a Torpignattara, insieme a vicini e amici stranieri e figli di immigrati⁹.

L'iter giudiziario

Ad ottobre del 2014, la Procura di Roma respinge l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Daniel e iscrive nel registro degli indagati il padre, per poi arrestarlo con l'accusa di concorso in omicidio volontario, aggravato dall'aver indotto il figlio minorenni a commettere il delitto. Dai risultati delle investigazioni, sarebbe stato Massimiliano ad aver istigato il figlio a massacrare Muhammad Shahzad.

Da questo momento, vengono portati avanti due processi: uno contro l'autore materiale, Daniel, l'altro contro il padre, che concorre, secondo l'accusa, all'omicidio.

Quella sera, secondo la ricostruzione del Pubblico ministero Palazzi, costruita sulla scorta delle testimonianze acquisite e sottoscritte dai giudici del Riesame, Massimiliano, infastidito dai canti di Muhammad Shahzad, si affaccia dalla sua abitazione sita in via Pavoni, incomincia ad inveire contro il ragazzo e gli lancia una bottiglia piena d'acqua, sfiorandolo. A quel punto, vedendo sopraggiungere il figlio, lo esorta a colpire il disturbatore. Daniel, dicono i giudici, agisce "con una violenza inaudita". Al sollecito dell'autorità paterna, il ragazzo risponde con rapida obbedienza "per non deluderlo"¹⁰. I testimoni chiave dell'inchiesta, la coppia che ha assistito all'omicidio dal vicino balcone, rievocano le immagini di quel selvaggio omicidio che si consuma in pochi minuti. Gli stessi raccontano di pugni e calci dati da Daniel, anche

⁹ Si vedano le ragioni sostenute della difesa di Daniel, riferite in A. Sansonetti, "Pigneto-Torpignattara: chi era Muhammad Shahzad Khan ucciso in via Pavoni. Sulla sua morte due versioni", *Blitz Quotidiano*, 27 settembre 2014, disponibile qui: <https://www.blitzquotidiano.it/foto-notizie/pigneto-torpignattara-muhammad-shahzad-khan-ucciso-in-via-pavoni-aggiornamenti-1981003/>.

¹⁰ Così come riportato in F. Angeli, F. Salvatore, "Pakistano ucciso a Torpignattara. I giudici: Daniel lo ha massacrato per non deludere suo padre", *la Repubblica*, 15 novembre 2014, disponibile qui: https://roma.repubblica.it/cronaca/2014/11/15/news/pakistano_ucciso_a_torpignattara_i_giudici_daniel_lo_ha_massacrato_per_non_deludere_suo_padre-100591098/.

quando Muhammad Shahzad, tramortito, giaceva esanime a terra. Dopo il pestaggio, Massimiliano scende in strada e, invece di sincerarsi delle condizioni dell'uomo aggredito dal figlio, tenta di sfondare il portone dei vicini, colpevoli di aver tentato di prendere le difese del disturbatore e di aver allertato le forze dell'ordine.

La difesa di Massimiliano è ferma: “Quello gli ha sputato in faccia. Il sangue gli ha sputato. Sputa? è un gesto bruttissimo. Mi dà fastidio quando la mattina tanti Bangladesh passano e mentre la gente fa colazione loro sputano. È brutto. Pensa se te lo fanno in faccia”, dice a poche ore dall'arresto¹¹. Quanto al figlio, lo difende sostenendo che Muhammad Shahzad fosse già stato vittima di un precedente pestaggio. *“L'hanno picchiato un'ora prima quattro persone. Perché stava dando fastidio”*. Daniel, dice il padre, *“stava sotto casa, ha discusso con questo, gli ha dato una spinta, due calci. Io sono sceso subito, al volo. Questo stava a terra. Io nemmeno me ne sono accorto, stavo litigando con quello affacciato. La gente che rompeva le palle a mio figlio, diceva 'pezzo de merda, come ti sei permesso”*. Parlando dei testimoni oculari e dell'accusa di incitamento al figlio per le frasi urlate dal balcone (“ammazzalo, menaje, gonfialo” -almeno una delle tre-), quasi se ne beffa. “Quando sono stati interrogati hanno detto che non si ricordano, nella confusione, se ho detto questo”. Alcuni dicono che queste contraddizioni derivino dalla paura. “Paura de me?”, risponde Massimiliano. Sta di fatto che la coppia ha, nel frattempo, lasciato Torpignattara.

A giugno del 2015, i giudici del Tribunale dei minorenni di Roma riconoscono la pericolosità del ragazzo, rivelata dalla brutalità del pestaggio, e dunque la sua colpevolezza, comprovata dall'autopsia e dalle ricostruzioni rese dai testimoni¹². Daniel viene condannato ad 8 anni di reclusione, ma pochi mesi dopo la condanna viene rimodulata: 2 anni di messa alla prova in una comunità di recupero, con possibilità di estinzione della pena, in caso di conclusione con esito positivo della stessa.

Nel frattempo, prosegue il processo che vede imputato il padre. Nel dicembre 2015, la terza Corte d'Assise accoglie la richiesta del Pm, condannando Massimiliano a 21 anni di reclusione, per concorso in omicidio volontario aggravato dai futili motivi e dall'istigazione di un minorenne a compiere un reato. Nel 2017, la Corte d'Appello riduce la pena a 10 anni, riconoscendo la mancanza dell'elemento del dolo intenzionale e riqualificando il reato da concorso anomalo in omicidio volontario a concorso in omicidio preterintenzionale. “Incitandolo a colpire, è come se l'imputato

11 Dall'intervista resa da Massimiliano Balducci a Servizio Pubblico, del 14 ottobre 2014. Il video è disponibile sul sito: <https://www.michelesantoro.it/2014/10/il-padre-incita-il-figlio-ammazzalo-menaggi-gonfialo/>.

12 Si veda: “Tor Pignattara, uccise di botte un pakistano: la Cassazione conferma l'arresto per il minorenne accusato dell'omicidio”, *Il nuovo corriere di Roma e del Lazio*, 2 aprile 2015, disponibile qui: <http://www.corriereidiroma-news.it/2015/04/02/tor-pignattara-uccise-botte-pakistano-cassazione-conferma-larresto-per-minorenne-accusato-dellomicidio/>.

avesse armato il figlio ancora minorene”, sostiene il Pm¹³. Massimiliano viene, inoltre, riconosciuto colpevole di aver minacciato alcuni testimoni e di aver tentato di inquinare le prove, costringendo il figlio, prima dell’arrivo dei Carabinieri sulla scena del crimine, a cambiarsi la maglietta e a sostituire le scarpe da ginnastica con un paio di infradito, con le quali difficilmente avrebbe potuto compiere un pestaggio.

La condanna prevede anche il risarcimento dei danni nei confronti dei genitori, della moglie e del figlio di Muhammad Shahzad, costituitisi parte civile nel processo e rappresentati dagli avvocati di Progetto Diritti, Mario Angelelli e Arturo Salerni.

La sentenza della Cassazione

Nel maggio del 2018, a quasi quattro anni dall’omicidio, giunge la sentenza definitiva¹⁴, quando la Quinta Sezione Penale della Corte di Cassazione respinge il ricorso presentato dai legali di Massimiliano e conferma la condanna inflitta in Appello.

I punti sollevati dai difensori del padre di Daniel, nella sentenza di ricorso, sono tre:

- l’interpretazione delle parole pronunciate da Massimiliano (prendilo, gonfialo, sfondalo), volte ad incitare il figlio ad aggredire Muhammad Shahzad, riportate in maniera incostante dai testimoni, nelle diverse deposizioni;

- il “rapporto automatico fra comando e cieca obbedienza”, ovvero tra l’incitamento e l’azione del figlio, il quale, secondo i legali, non aveva neppure sentito o capito cosa il padre stesse gridando dalla sua abitazione;

- l’esclusione delle deposizioni di due testimoni oculari (esattamente coincidenti con la dichiarazione resa nell’immediatezza dei fatti da Daniel), i quali sostenevano di aver visto Muhammad Shahzad sputare in direzione del ragazzo, e il riconoscimento di questo atto quale *reale motivo scatenante* la reazione del ragazzo, quindi l’esclusione dei “futili motivi” quali aggravante del reato, e anzi l’applicazione, al reato, delle attenuanti generiche.

Le motivazioni della sentenza, che respingono una ad una le obiezioni sollevate, si focalizzano principalmente sull’identificazione di un nesso di causalità tra l’evento (il pestaggio) e il danno (la morte cagionata) e tra l’incitamento alla violenza del padre e l’omicidio compiuto da parte del figlio.

Secondo la Corte, la connessione, in entrambi i casi, è indubbia, considerato non

13 Così come riportato in L. Gaita, “Roma. Incitò il figlio a uccidere pakistano, romano condannato a 21 anni: concorso in omicidio. “Come se lo avesse armato””, *Il Fatto Quotidiano*, 7 dicembre 2015, disponibile qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/12/07/roma-incito-il-figlio-a-uccidere-pakistano-romano-condannato-a-21-anni-concorso-in-omicidio-come-se-lo-avesse-armato/2285740/>.

14 Sentenza Cassazione Penale n. 27164 dell’8 maggio 2018, il cui testo integrale è consultabile qui: <https://sentenze.laleggepertutti.it/sentenza/cassazione-penale-n-27164-del-08-05-2018>.

solo che l'aggressione da parte di Daniel è iniziata immediatamente dopo la pronuncia della frase del padre, qualsiasi essa sia stata, ma che è stato lo stesso Massimiliano, dopo aver esortato il figlio a “dare du' pizze” a chi lo stava disturbando con i propri canti, ad essersi precipitato in strada “proclamandosi responsabile dell'azione del figlio e dicendo di prendersela con lui e non con il figlio, poiché era stato lui a dirgli di aggredire il Khan”.

Quanto alla questione dello sputo, e quindi al *fattore scatenante l'azione/reazione* immediata di Daniel, i giudici sostengono che se pure questa “*fosse stata preceduta da un doppio stimolo, da un lato l'incitamento del padre ad aggredire il pakistano, dall'altra lo sputo che questi gli avrebbe indirizzato in risposta al primo contatto verbale*”, la chiave di lettura dell'aggressione ai danni di Muhammad Shahzad andrebbe comunque principalmente rintracciata nell'incitamento, da parte del genitore verso un minore, “*a dimostrare con un atto violento la propria virilità e capacità di imporsi, fra l'altro nell'esercizio di una sorta di difesa della comunità da un molestatore straniero che infastidiva il quartiere con le sue incessanti litanie*”. Riconosciuto come “*inadeguato e sproporzionato il movente rappresentato del mero fastidio cagionato al quartiere dalle querule litanie insistenti della vittima*”, i giudici rilevano il chiaro proposito di Massimiliano che, così come sostenuto sin dalla prima sentenza di condanna, consapevole della reazione che la propria esortazione avrebbe avuto su Daniel, si è avvalso dell’*“inclinazione alla violenza brutta [...] del figlio per impartire una “lezione” al povero Khan*”, e per portare a compimento l'aggressione alla quale aveva dato avvio con il lancio della bottiglietta dalla propria abitazione. Per questi motivi, concludono i giudici, è innegabile che l'atteggiamento di Massimiliano “*abbia non solo rafforzato significativamente l'intenzione aggressiva del figlio [...] ma l'abbia addirittura fatta sorgere*”.

Dove sono le istituzioni?

In ognuna delle fasi del processo sull'omicidio di Muhammad Shahzad, oltre a Massimiliano e Daniel, le istituzioni sono chiamate in causa, accusate da una parte dei cittadini di Torpignattara di eccessiva latitanza, di mancanza di volontà politica e forse di incapacità di farsi carico di problemi e difficoltà che attraversano il quartiere e alimentano quel risentimento che sempre più facilmente trova nel ‘vicino di casa’ il designato capro espiatorio.

A questo, si associa l'affannosa ricerca da parte dei media di colpevolizzare la vittima di un brutale omicidio, imputandogli la condizione di irregolarità, lo stato di ubriachezza, l'atteggiamento molesto, il comportamento pericoloso. L'enfatizzazione di questi elementi contribuisce ad avvalorare la *stigmatizzazione* dei migranti, la *criminalizzazione* degli stranieri, l'*etnicizzazione* del disagio sociale, la *retorica della paura* e allo stesso tempo concorre a tratteggiare un quadro distorto e mistificatorio del quartiere. Hanno così buon gioco quelle proteste, spesso strumentalizzate a

fini politici, che accusano le istituzioni di aver lasciato che violenza, intolleranza e xenofobia si alimentassero a vicenda e di aver affossato, deplorandolo, *l'esperimento Torpignattara*, creando così il terreno favorevole per la diffusione della percezione di una conflittualità “inter-etnica”, o peggio di una “guerra tra poveri” e finendo per sminuire, quasi giustificare inammissibili atti di violenza¹⁵. In un contesto come questo, la violenza rischia di diventare uno “strumento legittimo ed anzi obbligatorio per risolvere situazioni conflittuali”¹⁶.

Sono passati più di sei anni da quella terribile notte di agosto, eppure davvero nulla sembra essere cambiato¹⁷.

15 Per una più approfondita analisi del contesto sociale di Torpignattara si può fare riferimento al libro-inchiesta di Giuliano Santoro che a partire dalla ricostruzione degli eventi precedenti e successivi l'omicidio di Muhammad Shahzad descrive le trasformazioni avvenute nel quartiere romano. G. Santoro, *Al palo della morte. Storia di un omicidio in una periferia meticcica*, Edizioni Alegre (Quinto Tipo), Roma 2015.

16 Così nella sentenza del Tribunale del riesame che rigetta il ricorso dei difensori di Massimiliano, confermando la misura custodiale in carcere del padre di Daniel, riportata in F. Angeli, F. Salvatore, cit.

17 Si può, ad esempio, fare riferimento, tra gli ultimi avvenimenti, alle denunce avanzate da parte di alcuni esponenti di Fratelli d'Italia, puntualmente riprese dai media, con le quali gli stessi hanno più volte richiesto l'intervento dell'amministrazione romana, nella figura della sindaca Virginia Raggi, rispetto ai “fenomeni criminosi e [di] insicurezza [che] crescono di pari passo con l'illegalità diffusa, tra moschee abusive e abusivismo commerciale”, “Roma, a Torpignattara più moschee abusive che chiese (e non solo). La denuncia di FdI”, *Secolo d'Italia*, 29 marzo 2019, disponibile qui: https://www.secoloditalia.it/2019/03/roma-a-torpignattara-piu-moschee-abusive-che-chiese-e-non-solo-la-denuncia-di-fdi/?fbclid=IwAR13T53UVfMN8HpMhdKXr5BpsQ26OufuHZHvae-tSjVH4u_9KquBznEtQ8, e a F. Musacchio, “Rivolta a Torpignattara: “Via stranieri e moschee””, *Il Tempo*, 22 maggio 2019, disponibile qui: <https://www.iltempo.it/roma-capitale/2019/05/22/news/roma-tor-pignattara-residenti-contro-stranieri-moschee-petizione-esercito-1157299/>. Nel maggio 2019, l'on. Francesco Lollobrigida ha persino presentato un'interrogazione parlamentare indirizzata al Ministero dell'Interno e a quello della Difesa, riguardo “la condizione di drammatico degrado urbano e sociale [,] accompagnata dall'aumento di fenomeni criminosi e da una crescente condizione di insicurezza percepita dai residenti [di Torpignattara], (il testo dell'interrogazione è disponibile qui: <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/02945&ramo=CAMERA&leg=18>), ennesimo esempio di come a problemi simbolici si prospettino soluzioni altrettanto simboliche (chiusura delle moschee, potenziamento delle ronde, previsioni di presidi militari), che hanno come fine ultimo la denuncia e non la risoluzione delle difficoltà rilevate.